

→ **La cerimonia** per la laurea honoris causa all'Università di Bologna

→ **Sulle contestazioni** «Il dissenso va considerato se motivato e corretto»

Sfida di Napolitano: è un dovere fare le riforme

Il presidente della Repubblica alla cerimonia di consegna della laurea honoris causa svolge un appassionato discorso a difesa della politica ma sprona i partiti a raccogliere la sfida delle riforme.

MARCELLA CIARNELLI

BOLOGNA

Sarà anche «un praticante» promosso a «scienziato della politica», come lo stesso presidente della Repubblica ha voluto definirsi nel ricevere la laurea honoris causa in Relazioni internazionali e in Scienze internazionali diplomatiche da parte dell'Università di Bologna, ma tutta la *lectio magistralis*, pronunciata nella sede accademica più antica del mondo occidentale, è stata pervasa dalla consapevolezza, maturata nel corso di «una lunga esperienza personale» della supremazia della politica, dei partiti che debbono trovare la capacità di «autorinnovarsi» per non fornire di sé «una visione non demoniaca, ma razionale e realistica» e impegnarsi nelle istituzioni oltre ogni contingenza e momento drammatico di crisi, qual è quello attuale, «da cui si può uscire» solo lavorando «per le riforme».

PRIMA LA LEGGE ELETTORALE

Questa dovrà «restituire ai cittadini-elettori la voce che ad essi spetta innanzitutto nella scelta dei loro rappresentanti e nella selezione di candidati a ruoli di rappresentanza istituzionale che presentino i necessari titoli di trasparenza morale e competenza» fino ad alcuni punti della seconda parte della Costituzione. Con un messaggio ai giovani: «Tra rifiutare i partiti e il rifiutare la politica il passo non è lungo: ed è fatale perché conduce alla fine della democrazia e quindi della li-

bertà».

Riformare, dunque, è l'imperativo per superare una democrazia bloccata e portare a compimento un tragitto mai concluso dagli anni 90. Senza cercare altre strade perché è bene «non prendere l'abbaglio di ritenere che la soluzione sia offerta dal miracolo delle nuove tecnologie informatiche, dall'avvento della Rete: questa fornisce soltanto in modo fino a ieri imprevedibile accessi preziosi alla politica, inedite possibilità individuali di espressione e di intervento politico e anche stimoli all'aggregazione. Ma non c'è partecipazione individuale e collettiva efficace delle decisioni politiche nelle sedi istituzionali, senza il tramite dei partiti». La Rete non può essere l'unica soluzione possibile come qualcuno crede. Anche se la crisi della politica tradizionale, «il logoramento della

Il governo tecnico «Evitato un improvvido scioglimento del Parlamento»

maggioranza di governo e l'emergenza di un rischio di vero e proprio collasso finanziario pubblico» ha portato al ricorso «a soluzioni non rinvenibili entro gli schemi ordinari» per non ricorrere «a un improvvido, precipitoso, scioglimento del Parlamento».

Il governo tecnico guidato da Mario Monti, dunque, che sta compiendo «uno sforzo appena intrapreso, con significative proiezioni in sede europea, che è interesse comune continui e si sviluppi in un clima costruttivo» nei tempi dati dalla scadenza già in agenda. Un governo cui non c'era alternativa se non il voto, chiamato a decisioni difficili, per certi versi impopolari, su cui Napolitano non interviene in alcun modo,

nel rispetto delle diverse prerogative, anche se «non sappiamo come l'Italia uscirà da questa crisi. È lecito chiedersi se uscirà impoverita materialmente, questo è probabile, ma guai se uscisse impoverita spiritualmente e culturalmente».

Ma «tagliare la spesa pubblica non significa tagliare tutto alla cieca. Tra l'uso del bisturi e del machete ci può essere qualcosa di intermedio che serva anche a salvaguardare l'insostituibile impegno finanziario pubblico per cultura». Però il presidente ha voluto mettere in guardia «contro la pericolosità di reazioni, a qualsiasi provvedimento legislativo, che vadano bel al di là di richieste di ascolto e confronto e anche di proteste nel rispetto della legalità, per sfociare nel ribellismo e in forzature e violenze inammissibili».

Un monito che arriva mentre nelle strade blindate di Bologna protestano gli «indignati» che non sono riusciti ad andare oltre il lancio di qualche uovo, un po' di pomodori, qualche accendino, e che non hanno fermato l'altra Bologna, quella «fredda» dal punto di vista climatico ma calda per l'accoglienza riservata al presidente in ogni luogo dove si è recato durante una lunga e faticosa giornata, «sempre una gran bella città». Le contestazioni, ha affermato il capo dello Stato, «se sono motivate» e «corrette» possono essere «prese in considerazione», altrimenti non valgono a nulla. «Francamente un commento su uova e accendini non ne faccio» ha liquidato la questione all'uscita, nel pomeriggio, dal centro in cui aveva appena reso omaggio a Beniamino Andreata, il politico che lui ha voluto citare nel suo discorso assieme a Paolo Bufalini, uomini di parti politiche diverse ma segnati dal medesimo impegno operoso e costruttivo. Poi visita all'Istituto Gramsci e, alla sera, a teatro per uno spettacolo di beneficenza. ♦



Finocchiaro: proposte in campo da tempo Alfano: modifiche anche alla Costituzione

■ Dalla crisi si può uscire soltanto attraverso le riforme. Compresa quella della legge elettorale. Il presidente della Repubblica ancora ieri è tornato a lanciare il suo appello alle forze politiche, chiamate oggi a mandare segnali concreti di cambiamento non solo ai mercati ma anche all'opinione pubblica. «Facciamo nostro l'appello del presidente Giorgio Napolitano», assicura il vicesegretario Pd, Enrico Letta, mentre la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, ricorda che il partito «è pron-